

Fisime e ossessioni nel «Dizionario del bibliomane»

«Per ricordare il titolo non leggo il libro»

Attraverso avvincenti ritratti Antonio Castronuovo descrive il singolare universo di chi colleziona con voracità preziosi tomi

di GABRIELE NICOLÒ

Anche da “un ramo guasto” possono germogliare frutti cospicui. «Che senso ha affastellare libri, che costituiscono un pesante problema di conservazione e pulizia? Che senso ha se ognuno di quei libri verrà toccato sì e no ogni quindici anni?». Sono questi gli interrogativi posti dal saggista Antonio Castronuovo nel *Dizionario del bibliomane* (Palermo, Sellerio, 2021, pagine 497, euro 16) cui è facile, ma non semplice, dare una risposta. Il groviglio di manie, ossessioni e fissazioni che costellano l'universo abitato da chi divora libri è infatti sufficiente a spiegare il perché ci si imbarca in un'impresa così ostica, come quella della cura, pazienza e caparbia, del materiale cartaceo.

Al contempo, tuttavia, risulta non agevole addentrarsi nel labirintico approccio all'atto della lettura, che si configura peculiare alla sensibilità del singolo individuo, che riconosce nel libro un riferimento imprescindibile e una fonte di continuo e sicuro appagamento.

Lo stesso autore avverte: «Questo libro racconta una nutrita serie di fatti inerenti all'amore per i libri, e tutti comprovano che si tratta di un mondo zeppo di capricci e di irragionevoli frenesie». E il racconto, gustoso e accattivante, viene scandito da ritratti percorsi da un'ironia sempre incisiva, mai irriverente.

Attratto dalla biblioteca che gli viene descritta, lo scrittore e moralista francese Jean de La Bruyère ne *I caratteri* scrive: «Vado a trovare questa per-

sona che mi riceve in una casa dove, fin dalle scale, cado in deliquio per il tanfo del marocchino nero che ricopre tutti i suoi libri». Intanto quegli continua a ciarlare che si tratta di edizioni pregiate col taglio dorato, continua a citare i prezzi migliori, uno dopo l'altro, «rimarcando che non legge mai», ma che per fare un favore all'ospite lo condurrà nella loggia zeppa di volumi.

Tra le prime attestazioni d'amore per i libri figura un breve testo del 1344, *Philobiblon* di Riccardo di Bury, che fu stilato come guida per istituire una raccolta all'università di Oxford. Il suo biografo, William de Chambre, che lo considera «un maniaco», rileva: «Aveva più libri lui di tutti gli altri vescovi inglesi messi insieme. Aveva una libreria in ognuna delle sue residenze e, dovunque si trovasse, nella sua camera da letto c'erano libri dappertutto, tanto che era difficile non calpestarli, quando ci si spostava o anche soltanto stando in piedi».

Racconta John Baxster, bibliomane australiano, che la sua passione di cercare libri nelle rimesse edoardiane in mattoni rossi del Paddy's Market di Sydney si calò in una «geografia mentale» che presentava analogie con le attività rurali. Quando andava per libri assieme ad un amico parlava di «trebbiare» quel tale negozio in cui è inevitabile rinunciare, e quei o due volte l'anno. Quando poi si libri resteranno impilati fuori posto trasferì a Parigi, la moglie usava deper anni, trascurati e infine dispersi in finire la libreria di fronte alla loro casa «l'aiuola dei cavoli» perché Baxter vi s'infilava tutti i giorni anche solo per «palpare» i prodotti. Narra lo scrittore austriaco Robert Musil di uno zelante bibliotecario che lavorava alla Biblioteca Imperiale di Vienna e conosceva tutti i titoli dell'estesissima raccolta. A un visitatore stupefatto della notizia, disse: «Vuole sapere come faccio a co-

noscere questi libri uno per uno? Ebbene, glielo posso dire: perché non li ho mai letti». Per poi chiosare: «Il segreto di tutti i bravi bibliotecari è di non leggere mai i libri loro affidati, se non il titolo e l'indice. Chi si impiccchia del resto, è perduto come bibliotecario. Non potrà infatti mai vedere tutto l'insieme».

Osserva l'autore, nell'intrecciare aneddoti e curiosità, che non c'è nulla di più semplice – quando si supera la soglia dei mille – che tenere in disordine i propri libri. Ma è pur vero che i libri in disordine causano «uno stato di compassione», fanno cioè una certa pena. L'uso dei libri porta al loro disordine: con disarmonie facilità si formano pile

accatastate sul tavolo, sul comodino, sul pavimento. Resistono per giorni e settimane ma, inesorabile, giunge il momento in cui si prende coraggio e

ci si dispone a sistemarli. E proprio in quel momento «esplosivo» il dramma, ovvero quando ci si rende conto che lo spazio a scaffale da loro occupato è già stato abolito «dall'allargamento mentale» che presentava analogie con le attività rurali. Quando andava per libri assieme ad un amico parlava di «trebbiare» quel tale negozio in cui è inevitabile rinunciare, e quei o due volte l'anno. Quando poi si libri resteranno impilati fuori posto trasferì a Parigi, la moglie usava deper anni, trascurati e infine dispersi in finire la libreria di fronte alla loro casa «l'aiuola dei cavoli» perché Baxter vi s'infilava tutti i giorni anche solo per «palpare» i prodotti. Narra lo scrittore austriaco Robert Musil di uno zelante bibliotecario che lavorava alla Biblioteca Imperiale di Vienna e conosceva tutti i titoli dell'estesissima raccolta. A un visitatore stupefatto della notizia, disse: «Vuole sapere come faccio a co-



Giuseppe Arcimboldo, «Il Bibliotecario» (1562, particolare)

